

» pervenuti nel fisco loro. Sia tra dette parti non solo pace, ma
 » lega difensiva perpetua per gli stati d'Italia contra qualunque
 » cristiano. Promette Cesare, che il duca di Milano terrà conti-
 » nuamente nel suo stato cinquecento uomini d'arme, cinquecento
 » cavalli leggieri, seimila fanti con buona banda d'artiglierie per
 » difesa de' vinitiani et i vinitiani il medesimo alla difesa del duca
 » di Milano; et essendo molestato ciascuno di questi stati, gli altri
 » non permettano, che vadano vettovaglie, munitioni, corrieri,
 » imbasciatori di chi offende per li loro paesi, e proibirgli ogni
 » ajuto de' suoi stati et il transito a lui et alle sue genti. Se alcun
 » principe cristiano, etiandio di suprema dignità, assalterà il regno
 » di Napoli, siano tenuti i vinitiani ad ajutarlo con quindici galee
 » sottili bene armate. Siano compresi i raccomandati di tutti i
 » nominati e nominandi, non perciò con altra obbligatione de' vi-
 » nitiani alla difesa. Se il duca di Ferrara concorderà col ponte-
 » fice e con Cesare, s'intenda incluso in questa confederatione. •

Questa è la sostanza del trattato di pace, nel quale il maggior peso dei veneziani consisteva nel pagamento di grosse somme di denaro. Ma finchè trattavasi di dar fuori argento, la repubblica di Venezia non si angustiava di troppo. Meglio riputava ne' suoi vantaggi il saziare con questo modo l'avidità de' suoi avversarii, piuttostochè cedere i suoi possedimenti od assoggettarli a tributii.

In seguito all' accordo suddetto, l'imperatore restituì a Francesco Sforza la città di Milano e tutto il ducato, e ne rimosse tutte le truppe, lasciandovi solamente il bisogno per la custodia del castello e per presidio di Como: ed anche questi furono al tempo convenuto restituiti. Ed egualmente i veneziani restituirono al pontefice le terre della Romagna ed all'imperatore le terre, che tenevano nella Puglia.

Questa pace riuscì molto a proposito per dare a Carlo V la libertà di unire tutte le sue forze contro Solimano II, il quale aveva condotto il suo esercito sino a Vienna e l'aveva stretta di assedio. Di là Carlo V lo aveva costretto a partirsene; benchè dichiarasse